

fianco della eternamente giovane Bollente? Sarebbe recare un oltraggio troppo grave alla modestia il pretendere, epperò è forza ricorrere al noto proverbio onde averne la spiegazione, spiegazione che trova la sua conferma nell'altro fatto seguente.

Possediamo in Acqui un altro bravo pittore la cui sorte è in tutto identica a quella del collega Gabbio, tranne la gita fuori di casa.

LUIGI GARELLI è un giovane pieno di abilità, come ne fanno prova gli attestati onorevolissimi riportati dall'Accademia Albertina, presso la quale non si è mai stati corrivi nel rilasciare simili documenti. Egli, per dippiù, ha dipinto un numero grande di pregievoli tele, nonchè un gran numero di affreschi. Al Tommita cui garbasse la prova oculare di quanto avanziamo, possiamo indicare la casa dell'egregio cav. Abramo Levi, dal limitare del cui portone, in via dei Viali, potrà ammirare un affresco dovuto al pennello Garelliano, e la cui contemplazione lo trasporterà, come per incantesimo di fata, fra i lussureggianti palmizi o di fronte ai caldi orizzonti orientali. Eppure in patria è tutt'altro che profeta il Garelli, e chi avesse da far dipingere qualunque cosa di qualche riguardo manderebbe, di preferenza, a prendere un bianchino a Milano che di affidarne al Luigi l'esecuzione.

E perchè non si gridi alla esagerazione, noi porgeremo la prova di quanto avanziamo..

Come è noto in paese i caudali amministratori del nostro ospedale, essi per solito così pirchi quando si tratta di dovere ammettere un povero disgraziato fra gl' infermi, vollero contro l'avviso del Sindaco, sprecare la bella sommetta di lire venticinquemila circa, nella costruzione di una cappella destinata a far guarire gli infermi Turchi o Ebrei che, per avventura, fossero degenti nello antiguo spedale. La cappella, naturalmente, porterà seco l'aggravio d'un cappellano, d'uno scaccino, d'un che so io...! Ma chi oserebbe rammaricare una

simile miserabile spesa, di fronte all'incalcolabile beneficio di trarre a salvamento l'anima dei peccatori?

Or bene, costrutta la chiesa, conviene farla dipingere, ed ecco il nostro Garelli ammanire prontamente un disegno, e presentarlo ai signori Congregati i quali, a cagione di L. 600 — dico seicento — che si sarebbero dovute spendere per quel lavoro, trovarono consiglio migliore di spenderne di più per fare semplicemente tinteggiare e forse anco colonneggiare le pareti del santo luogo.

C'è da scommettere cento contr'uno che, se il nostro Garelli fosse piovuto da Pondichery o dal paese del *musa alpinus*, avrebbe ottenuto il mandato di compiere un grandioso lavoro!

Corrispondenza

Denice, 3 Dicembre 1888.

Santa Cecilia.

La società filarmonica di Denice, diretta dall'ottimo maestro Musso, festeggiò il 25 Novembre u. s. la patrona Santa Cecilia, recandosi al mattino alle sacre funzioni nella Chiesa Parrocchiale.

Un lauto banchetto raccolse più tardi tutti i soci della filarmonica e le principali notabilità del paese.

Intervennero pure al pranzo il sig. avvocato Luigi Airaldi consigliere provinciale, intorno a cui sedevano il sindaco Giuseppe Rizzoglio, Germano Billia, il dottore Grillo, Barberis Achille, Cannonero Ambrogio e Rizzoglio Venanzio presidente della filarmonica.

Scusarono la loro assenza i signori avvocato Biagio Barletti, ingegnere Antonio Cuore, l'arciprete di Sezzè Don Vespa, Laiolo Pietro sindaco di Ponti ed altri.

La più schietta cordialità regnò lungo il pranzo fra tutti i convitati e più ore trascorsero lietamente e velocemente.

Alle frutta si alzò il signor Billia Germano di Denice il quale dopo avere pronunziate brevi ma sentite parole di elogio per il maestro, per il presidente e per tutti i soci della filarmonica, mandò un saluto alla Casa di Savoia.

Parlò poscia coll'usato brio l'avvocato Luigi Airaldi il quale elogiò

Matteo comprese che l'affare era grosso, e domandò 5 milioni.

— Sia, rispose il delfino.

L'agente misterioso del principe contò i cinque milioni e Matteo diede in cambio i venti anni.

Così Matteo si trovò ad essere giovinotto di 30 anni. Quanto al principe, si accorse di aver fatto un pessimo affare.

In quei venti anni, l'imperatore era morto ed egli era salito sul trono. Ma siccome era stato un sovrano crudele, il popolo lo aveva cacciato via. Stringendo il contratto, egli diventò un principe esiliato!

— Anni da vendere!

— Costano molto?

— Secondo. Quanti ve ne occorrono?

— Uno solo; è quello che mi divide ancora dal matrimonio colla mia fidanzata.

— Ciò mi intenerisce. Datemi quello che volete, e avrete il vostro anno!

— Anni da vendere!

— Ahimè!... io sono la più disgraziata, la più infelice fra le donne... Mi hanno sposato mio malgrado ad un vecchio infermo, brutale e geloso.

l'intero corpo musicale ed esortò tutti i membri ad essere sempre uniti concordi, nonchè a continuare ciascuno giorno, dopo i duri lavori campestri, a dedicare qualche ora alla musica, a quest'arte nobilissima che ha la virtù di ingentilire i cuori.

Dopo il pranzo la musica rallegrò gli abitanti di Denice e gli invitati colle sue allegre melodie, e la giornata finì allegramente com'era incominciata lasciando ottima impressione in tutti gli intervenuti.

Evviva Denice!

LA SETTIMANA

Premio semi-gratuito
AI NOSTRI ABBONATI

Giornale

IL FARO MEDICO

IL FARO MEDICO, Giornale delle scienze mediche, chirurgiche, ostetriche, farmaceutiche, fisiologiche, — è un riassunto delle pubblicazioni dei principali Giornali Medici e Farmaceutici di tutta Europa, ed esce a Milano ogni primo del mese, in 16 grandi pagine. Publica anche dei numeri straordinari.

È, il FARO MEDICO, da un anno in poi, l'organo più importante della dottrina medica in Italia, ed è prezioso così per i Medici dei piccoli villaggi come per quelli dei grandi centri, per i Farmacisti, Veterinari, Levatrici, e per gli studenti in medicina, che, con sole L. 5 all'anno, son tenuti al corrente di quanto avviene nelle scienze e nella pratica che li interessa. — S'invia gratis numero di saggio.

I nostri abbonati in corso e tutti coloro che si abboneranno al nostro Giornale, avranno diritto a ricevere il **Faro Medico** al prezzo ridotto di sole L. 3 all'anno.

Indirizzare le domande, col prezzo, all'Amministrazione del nostro Giornale.

Cose politiche — Al momento di andare in macchina apprendiamo che l'onorevole Maggiorino Ferraris fu nominato Commissario nel primo degli uffici incaricati dei *provvedimenti finanziari*.

Riunitisi quindi i commissari di tutti i nove uffici, vennero eletti a presidente l'onorevole Seismit-Doda ed a segretario l'on. Maggiorino Ferraris.

Si è colla più grande soddisfazione che registriamo questi nuovi trionfi del nostro tanto giovane e pur già tanto distinto deputato. Al Ferraris, come ognuno vede, si schiude uno splendido avvenire. Noi, da queste modeste colonne, andremo sempre orgogliosi di lui che onora grandemente il paese natio.

— Vi libererò io da questo mostro, purchè acconsentiate a invecchiare un poco.

— Meglio i capelli bianchi che una vita simile alla mia!

— Non occorrerà tanto. Ecco io vi dò tre anni, quattro, cinque, sette, nove.

Basta, basta, io sono vedova e voi mi avete dato un anno di più.

— Ah! quanto siete bella a quest'ora! Volete permettermi di darvi un bacio.

— Oh fanciullo voi giuochereste a un giuoco troppo pericoloso per voi!

— Che avete voi, bella fanciulla? Perchè piangete così amaramente?

— Ah!... Vorrei avere cinque anni di più... perchè i miei genitori mi darebbero marito!

— Ebbene, io vi dono i cinque anni, e voi datemi quel fiore che portate in seno.

La fanciulla sorrise e offerse la rosa... Matteo diede i cinque anni, e rimase lì baciando il fiore.

— Ah, ah! — esclamò la fanciulla ridendo a gola spiegata. Tornate in collegio, mio piccolo!

Festa di Santa Barbara

— Anche fra noi quest'anno pot' essere festeggiata questa santa protettrice delle benemerite armi del Genio, dell'Artiglieria e della Marina.

Alle 3 1/2 pom. del giorno 4 corrente vennero raccolti a fraterna mensa, in una sala improvvisata nella parte centrale della tettoia per materiali di mobilitazione (convenientemente addobbata ed adornata con bandiere nazionali) tutti i caporali e soldati del 23° artiglieria qui di stanza. Il pranzo fu servito lodevolmente dal nostro concittadino Timossi e la relativa spesa fu sopportata in parte dal Municipio ed in parte dall'ufficialità del Reggimento.

Onorarono di loro presenza i giovani soldati la Giunta Municipale, tutti gli ufficiali in grande uniforme, alcune gentili signore e moltissimi distinti cittadini.

Terminato il pranzo dei caporali e soldati, cominciò quello dei sott'ufficiali, servito pure inappuntabilmente e con vero lusso di vivande e di addobbi. Anche a questo pranzo volle gentilmente assistere tutta l'ufficialità.

Infine alle 6 pomeridiane, nel salone dell'Albergo delle Nuove Terme, si raccolsero a lauto banchetto i signori ufficiali. Sedeva al posto d'onore il nostro illustre concittadino Conte Generale Emanuele Chiabrera in alta uniforme, con a destra il Maggiore Generale Accusani, pure nostro concittadino, ed a sinistra il Colonnello Ravetta, comandante il 23° artiglieria.

Di fronte al Conte Chiabrera sedeva il Vice-Ammiraglio Delcarretto con a destra il Tenente Colonnello Volpini ed a sinistra il Capitano Cappa.

Alle frutta si alzò il Colonnello Ravetta e portò, con acconce parole, un brindisi al Re, alla Regina ed all'Augusta Dinastia di Savoia. Tutti i convitati fecero eco al patriottico brindisi. Quindi il Generale Chiabrera, premesso con frasi sentite e vibrato che nella lunga sua carriera militare ebbe sempre a riconoscere gli eminenti servizi resi al nostro esercito dalla giustamente stimata arma del-

Povero Matteo!... Non aveva più che 15 anni, ed egli si avviò per tornare a scuola!

Strada facendo incontrò un ragazzo di 10 anni, che piangeva.

— Perchè piangi?

— Io piango perchè dovrò vivere otto anni in collegio, lontano dalla mia mamma! Ah, se potessi avere otto anni di più!

— Matteo, che tornando ragazzo era diventato migliore, si commosse.

— Ah, disse, non piangerò più! Ecco, io ti dò i tuoi otto anni!

Così Matteo diventò ad un tratto un monello, un biricchino di sette anni?

Vide due ragazzi che giocavano alle pallottole. Matteo ebbe invidia di quelle pallottole belle e lucenti come l'agata.

— Vuoi cedermele?... egli chiese al ragazzo.

— Io?... Le darei soltanto a chi mi facesse avere l'età di mio fratello!...

— Accettato!...

E Matteo scomparve. Egli non esisteva più. In un giorno, aveva scialaquato cento e venti anni di vita!

FINE.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 2

RACCONTO

ANNI DA VENDERE

Matteo oramai non aveva che 50 anni. In compenso aveva in tasca più di centomila franchi.

— Anni da vendere! anni da vendere! Così egli seguiva a gridare con voce robusta...

Passando presso il palazzo dell'imperatore, gli si avvicinò un personaggio misterioso, e gli disse:

— Silenzio... e seguitemi!

E trattato in un angolo remoto e oscuro del palazzo, lo condusse davanti a un giovinotto pallido, dell'aspetto freddo e cupo. Era il figlio dell'imperatore.

— Io vorrò regnare, disse il principe, e secondo ogni probabilità mio padre ha ancora venti anni di vita. Vendetemi questi venti anni!